https://www.remocontro.it/
03 Novembre 2026

Democrazia USA e quel che ne resta dopo Trump

Ennio Remondino

«Stati uniti: il clima è da difesa del voto. E scatta l'autodifesa», avverte Luca Celada dagli States. «Contro la rimonta dem Trump ripropone il copione che sei anni fa sfociò nell'assalto a Capitol Hill. Volontari ai seggi per contrastarlo»

Scherzetto senza dolcetto

Per aggiungere un brivido a Halloween, Donald Trump ha pensato di ordinare all'Air Force One di sorvolare rasoterra i bambini invitati a celebrare alla Casa bianca. «Il boato del 747 passato col suo rombo assordante a 120 metri sulle teste dei cittadini ignari di Washington ha terrorizzato, oltre ai pargoli, passanti del centro, molti dei quali, come ha ricordato il Washington Post, rammentano ancora l'aereo lanciato sul Pentagono nel 2001».

Siparietto fotografia del reale

Il siparietto ha restituito bene il senso di un paese al voto del midterm «su cui la figura del presidente sovrano incombe come una minaccia rasoterra». Le elezioni democratiche per il Congresso sono in buona sostanza sotto attacco dallo stesso governo federale, denuncia Celada. Nell'ultima tornata di comizi negli stati a rischio di rimonta democratica (sempre più numerosi stando ai sondaggi), Trump ha riproposto il

copione che sei anni fa portò all’assalto di Capitol Hill da parte di una folla inferocita.

Altra versione di ‘Capitol Hill’

Come nel 2020, la prima fase della sovversione è stata di un vasto e immaginario complotto di brogli premeditati dai democratici per distorcere la volontà e il suffragio dei «patrioti americani». E come da teorema maccartista, diventa lecita ogni contromisura per ristabilire la “giustizia” che solo una vittoria Maga potrà confermare. Questa volta la narrazione viene proposta in modo più organizzato e potenziato di sei anni fa, usando l’apparato dello stato controllato da lealisti, a partire dal ministero della giustizia (DOJ) guidato da Todd Blanche, ex avvocato personale del presidente, e il dispositivo di sicurezza anti immigrati gonfiato da un budget di 170 miliardi di dollari.

‘Stop the staeal’, stop al conteggio, al furto

Nel 2020 l’operazione “stop the steal” relativamente improvvisata, era predicata sulla presunta distorsione di voti mediante hackeraggi elettronici (la falsa accusa amplificata dai media di destra era costata alla Fox un risarcimento di 700 milioni di dollari all’azienda fabbricatrice del terminal per diffamazione). Stavolta prevale l’accusa delle orde straniere importate per votare a favore dei democratici, un modo per sovrapporre le operazioni di remigrazione all’intimidazione degli elettori ispanici, come dimostrano le fasi finali della campagna in California.

Mentre l’Ice manganella il voto

Da una decina di giorni lo stato più popoloso e maggiore bacino di voti dem è teatro di una “surge” di operazioni ICE che interessano le contee di San Diego, Orange, Los Angeles, Kern e la Bay Area. Solo a Los Angeles si sono registrate più di venti raid al giorno, malgrado l’ingiunzione di un tribunale federale contro la ‘profilazione razziale’. «Quella sentenza è stata ignorata dagli agenti federali e vi è stata un’escalation programmata con arresti plateali di 28 presunti non-cittadini iscritti alle liste di voto e una querela con cui Washington ha chiesto allo stato di sequestrare preventivamente e non conteggiare 22 mila schede già ricevute per posta per la ‘possibilità’ che siano irregolari».

Casa bianca in beffa alla legge

Anche quell’azione è stata respinta da due tribunali federali ma il governo ha annunciato un ricorso alla Corte suprema e inviato contestualmente lettere minatorie e perfino ordini di comparizione a molti funzionari dell’autorità elettorale californiana ventilando incriminazioni per chi conteggiasse schede «potenzialmente non valide». Venerdì un altro tribunale, il California Northern District, sollecitato dai sindacati dei lavoratori elettorali, ha emesso l’ennesimo ordine giudiziario, intimando al governo di cessare le intimidazioni in quanto lesive dei diritti dei lavoratori e degli elettori.

L’ombra del sospetto per il peggio

Sempre più chiaro l'intento di evocare un'impressione di irregolarità in modo da giustificare ulteriori ricorsi utili a sospendere gli spogli o rinviare la certificazione di avversari neoletti, ritardandone o eventualmente impedendo il loro insediamento. Intanto l'incertezza preventivamente diffusa sembra avere lo scopo di confondere gli elettori e sopprimere l'affluenza nei bacini di voti democratici. Da qui l'organizzazione di una risposta per proteggere il voto, coordinata da associazioni di autodifesa.

Allarme vigilanza democratica

«Vista l'ormai nota pratica del regime di ignorare regole istituzioni e tribunali, in molti stati sono in corso iniziative della 'community organizing', volontariato e associazioni di base di cittadini impegnati oggi paradossalmente nella difesa delle elezioni dal proprio stesso governo». Giovedì scorso gli organizzatori hanno ricordato che «le 24-48 ore dopo un tentativo di golpe sono cruciali per organizzare una risposta popolare». Dopo due anni di secondo mandato Trump è questo il tenore, con l'America che si appresta a verificare la tenuta della democrazia.

L'ex capo storico della Cia John Brennan

«Donald Trump segue il copione di un leader autoritario. Cerca di controllare gli strumenti di governo e istituzioni come il Dipartimento di Giustizia, l'Fbi e la comunità dell'intelligence, nominando persone più leali a lui che al sistema di governo e ai nostri principi democratici». «Ciò che accade qui ha conseguenze globali. E non riguarda solo la democrazia interna. Penso alla guerra insensata con l'Iran, ai dazi e all'uso della forza economica, finanziaria, politica e militare per perseguire i propri interessi a scapito degli altri».

https://www.remocontro.it/
03 Novembre 2026

Trump ‘anatra zoppa’? E lui minaccia veti e ordini esecutivi

Piero Orteca

I sondaggi assegnano anche il Senato ai Democratici, a meno di clamorose sorprese. La Casa Bianca lo sa e studia un piano di ostruzionismo (veti) e di ordini esecutivi per riuscire a contrastare il futuro Congresso.

Per che cosa si vota

Elezioni di Medio termine, che rinnovano totalmente la Camera dei Rappresentanti e un terzo del Senato. Consultazioni di grande importanza perché, secondo tutti i sondaggi, il Partito Democratico dovrebbe riconquistare quasi certamente la Camera e avere buone chanches di fare en plein anche al Senato. Togliendo la maggioranza congressuale ai Repubblicani e facendo diventare Donakd Trump ‘anatra zoppa’, come vengono definiti quei Presidenti costretti a governare col Parlamento contro. Alla Camera saranno rinnovati tutti i 435 seggi. I Repubblicani, attualmente, hanno una maggioranza risicata, di pochi voti, e dovrebbero essere facilmente scavalcati. Diversa la situazione al Senato, dove si vota rimettendo a concorso solo 35 seggi. Fatti i conti e tirate le somme (dei sondaggi) anche la Camera alta è fortemente a rischio per il partito di Trump, che per ora detiene 53 seggi. Basterà, però, una ‘minusvalenza’ di quattro seggi, per perdere carrozza e cavallo in favore dei Democratici. E per aprire un periodo di fibrillazione istituzionale, fatto di ordini esecutivi, leggi sgradite e veti presidenziali, che faranno diventare gli Usa una specie di Vietnam politico. Esagerazioni? Per niente, perché già ci sono i primi segnali. D’altro canto, sembra di capire che alla Casa Bianca si siano

già resi conto che la partita è quasi persa e, dunque, stanno velocemente studiando le mosse giuste per andare al contrattacco.

Spira un vento contrario

La politica americana è costantemente condizionata dai sondaggi, che impazzano tutto l'anno. Anche quando non si vota. Diciamo che le campagne elettorali Usa sono "a lungo termine", nel senso che vengono preparate e attuate (anche sotto traccia), molto in anticipo. Forse tutte, ma non quelle con Donald Trump. È questo il punto della situazione che tante polemiche ha creato nel Partito repubblicano a proposito delle Mid Term. Semplicemente, Trump si è ostinato a sostenere candidati improponibili (e impopolari) senza ascoltare la base elettorale repubblicana e nemmeno gli organi del partito. I risultati sono stati impietosamente documentati dai "polls", e dalla progressiva disaffezione di molti americani che avevano votato per Trump alle Presidenziali. Ma nonostante i trend si dimostrassero sempre più negativi, lui ha continuato imperterrito a supportare i suoi candidati. Così ha collezionato un disastro dopo l'altro.

L'esempio del Texas

Il Texas, uno Stato repubblicano e conservatore fino al midollo, è forse uno degli esempi più probanti dei risultati negativi per il GOP dovuti all'interferenza di Trump. "Oggi – scrive RealClearPolitics – i Repubblicani controllano la carica di Governatore da oltre 30 anni consecutivi e entrambi i seggi al Senato da 33. I Democratici non vincono un'elezione a livello statale dal 1994. La tanto promessa rinascita democratica, alimentata dall'immigrazione, non si è concretizzata; anzi, gli elettori ispanici si sono orientati verso Donald Trump nel 2024, quando ha vinto nello stato con 14 punti di vantaggio. Ma i Repubblicani potrebbero essere sul punto di imparare la lezione che i Democratici impararono nel 1961. A maggio, gli elettori repubblicani hanno estromesso il senatore John Cornyn, in carica da quattro mandati, a favore del Procuratore generale Ken Paxton, che ha condotto la sua campagna elettorale con l'appoggio di Trump. Dire che Paxton si porta dietro un bagaglio considerevole è un eufemismo; il suo impeachment del 2023 da parte della Camera dei Rappresentanti statale a maggioranza repubblicana sarebbe già di per sé un campanello d'allarme nella maggior parte dei contesti. I Democratici hanno candidato il deputato statale James Talarico, un seminarista

presbiteriano che ha sconfitto la deputata Jasmine Crockett a marzo e che si presenta come il tipo di democratico in grado di conquistare gli elettori trasversali. I sondaggi mostrano Talarico in vantaggio, seppur di poco, ma in modo costante, solitamente intorno al 40%".

I 'polls' del New York Times

"I Democratici hanno guadagnato terreno fino all'ultimo nei sondaggi New York Times/Università di Siena sulla campagna elettorale di Metà mandato del 2026", secondo il prestigioso quotidiano americano. "Il partito – scrive il NyT – è in vantaggio in tutti e sette gli stati che con maggiore probabilità decideranno il controllo del Senato: Michigan, Kansas, Texas, Maine, Ohio e, con un margine più ristretto, Alaska e Iowa. Un vantaggio democratico così consistente in Texas? E in Kansas? Risultati del genere sarebbero stati impensabili solo pochi mesi fa. Nell'attuale era di forte polarizzazione, non esiste un precedente per un partito che ottenga risultati così positivi in così tanti Stati tradizionalmente roccaforti repubblicane. Gli unici paragoni plausibili sono le vittorie democratiche del 2006 e del 2008, ma i sondaggi recenti superano persino quelle. La media di tutti i sondaggi mostra i Democratici in vantaggio negli stessi Stati in cui sono stati rilevati i sondaggi del Times/Siena, dando al partito un vantaggio in un certo numero di seggi al Senato, in genere saldamente repubblicani.
D'altro canto, nell'era Trump ci sono precedenti di sondaggi che sovrastimano il consenso per i Democratici, ed è lecito chiedersi se anche quest'anno i sondaggi non stiano sovrastimando la forza del Partito democratico. Si tratta di una possibilità concreta".

Trump diventa "Mr. Veto"

Se lo aspettavano e si sono attrezzati per limitare i danni e continuare a fare quello che gli pare. Così, messa in conto la perdita della maggioranza al Congresso, Trump ha già fatto sapere che si trasformerà in 'Mr. Veto'. Cioè, ostacolerà tutte le leggi sgradite che saranno prodotte dai Democratici. La Reuters rivela: "La Casa Bianca ha trascorso mesi a prepararsi a una possibile presa di controllo del Congresso da parte dei Democratici, elaborando piani per continuare a portare avanti le parti principali del suo programma attraverso il potere

esecutivo, preparandosi al contempo alle indagini sulla sua Amministrazione. Alti funzionari, tra cui il vice capo di gabinetto Stephen Miller e il direttore del Bilancio, Russell Vought, hanno collaborato con l'Ufficio del Consulente legale, per individuare provvedimenti esecutivi in materia di immigrazione, tariffe, costi degli alloggi e spesa federale che Trump potrebbe attuare senza l'approvazione del Congresso". Una cosa è certa: se, come sembra, le Mid Term daranno nuove maggioranze a Camers e Senato, allora la Casa Bianca diventerà una specie di castello di Macbeth.